La politica italiana in Egitto negli anni trenta e il movimento delle «camicie verdi»

di Mario Tedeschini Lalli

Risulta al ministero degli Interni che l'Associazione del Giovane Egitto agisce per conto di una potenza straniera contro gli interessi del Paese. Perciò il Ministero ha deciso di vietare ai membri di quella Associazione di girare nei villaggi con uniforme speciale¹.

Era il 22 giugno 1936. Mustafa el Nahas pascia, leader del maggiore partito politico egiziano da poco nuovamente alla guida del governo, dava pubblica voce in parlamento ai sospetti largamente circolanti di contatti e strumentalizzazioni tra l'Italia e il «Giovane Egitto», un nuovo gruppo politico di tendenze nazionalistiche e fascisteggianti. Per la verità il primo ministro e capo del *Wafd* evitò di accusare esplicitamente Roma (anzi, come vedremo, farà negare ai diplomatici italiani la circostanza), ma l'allusione non poteva essere più chiara in un paese in cui la febbre politica, le tensioni sociali e gli scontri di piazza venivano amplificati dalla guerra italo-etioptica e dai timori che essa suscitava riguardo allo stesso Egitto. Infatti la stampa la interpretò subito in questo senso. Da allora a tutt'oggi, le analisi anche pregevoli della storia e degli sviluppi del «Giovane Egitto» (*Misr al Fatah*), dei complessi rapporti tra questo, il palazzo reale e gli altri partiti politici egiziani, hanno spesso dato per scontata una forma di «contatto» con l'Italia e/o con la Germania nazista.

Nonostante la loro scarsità e ambiguità, i documenti disponibili presso l'archivio del Foreign Office di Londra, sembrano confermare in alcuni autori i sospetti e le denunce largamente presenti nella pubblicistica del tempo. È ora possibile, nell'ambito del più vasto problema della politica italiana verso l'Egitto, controllare la realtà di queste affermazioni e l'eventuale profondità dei

¹ Cfr. «Oriente Moderno» (d'ora in poi OM), a. XVI 1936, pp. 419-20 e in letteratura, fra gli altri: J.P. Jankowski, *Egypt's Young Rebels — «Young Egypt» 1939-1952*, Stanford, 1975, p. 24.

contatti tra l'Italia fascista e i movimenti fascistoidi egiziani ricorrendo alla documentazione archivistica italiana, ampia benché carente in alcuni momenti-chiave².

La questione è rilevante non solo al fine di chiarire il livello di interesse da parte italiana per la situazione egiziana in un momento cruciale e per un movimento che abbastanza esplicitamente si rifaceva all'esperienza mussoliniana, ma anche perché in quegli anni e tra le file dei movimenti radicali attivi al Cairo e ad Alessandria si affacciarono alla vita pubblica quei giovani che di lì a vent'anni dovevano destituire il re creando l'Egitto nazionalista, pan-arabo e autoritario che ha segnato profondamente la storia recente di tutta quella regione. La questione delle radici formative e ideologiche dei «Liberi ufficiali» ha portato alcuni infatti a sostenere che

la coincidenza nel periodo 1933-37 di determinate condizioni politico-economiche con le attività della nuova destra radicale — Giovane Egitto, la Fratellanza musulmana, le Camicie azzurre del *Wafd* — divenne la fonte principale delle idee di Nasser circa se stesso, l'Egitto e il mondo³.

È possibile individuare una fonte «secondaria» negli sforzi di propaganda dell'Italia fascista?

L'associazione del Giovane Egitto nacque nell'ottobre 1933⁴

² Si tratta essenzialmente dei fondi dell'Archivio storico del ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), *Serie Politica 1931-1945* — Egitto; e di quelli dell'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), *Carte del ministero della Cultura popolare*. Occorre tuttavia tener presente che le carte del ministero degli Esteri, nella serie citata, si fermano inspiegabilmente al 1938. Restano cioè scoperti — per quanto riguarda l'argomento che ci sta a cuore — i mesi immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale e la sua prima fase. Le carte dell'ambasciata del Cairo non sono ancora ordinate.

La ricerca che qui si presenta è uno dei frutti di uno studio iniziato molti anni orsono che solo ora vede la luce. È pertanto doveroso — anche a distanza di tanto tempo — ringraziare quanti hanno reso possibile con stimoli, suggerimenti, assistenza e aiuti concreti l'inizio e lo sviluppo della ricerca. In particolare il prof. Renzo De Felice e il dott. Luigi Goglia dell'università di Roma che la hanno seguita con grande disponibilità sin dalle sue prime fasi. Il governo della Repubblica araba d'Egitto per la borsa di studio che nel lontano 1973 consentì di iniziare la ricerca sul campo. Il prof. Muhammad 'Anis dell'università del Cairo e i suoi collaboratori, che in quella occasione furono prodighi di consigli e facilitarono i contatti con gli esponenti del Giovane Egitto. L'avv. Ahmad Hussein e il dott. Muhammad Subeih per la cortesia con cui accettarono di farsi intervistare.

³ P. J. Vatikiotis, *Nasser and His Generation*, London, 1978, p. 29. Nasser ricordò in un discorso del 5 maggio 1970 agli studenti come egli fosse entrato nel Giovane Egitto «per mera coincidenza... nel 1935 o 1936»: camminando nel quartiere di Manshia ad Alessandria vide lo scontro tra una folla e la polizia. Si buttò nella mischia, venne portato in prigione e solo lì seppe che si trattava di un tentativo di evitare una manifestazione del Giovane Egitto. A quel punto decise di iscriversi. Altri documenti, tuttavia, indicherebbero come data di adesione il 1934 (*Ibid.*, p. 34).

⁴ Sul movimento del Giovane Egitto sono apparsi negli ultimi anni diversi

per iniziativa di due giovani studenti in legge, Ahmad Hussein e Fathi Radwan, nella sede del «Programma delle piastre», una iniziativa diretta dallo stesso Hussein che organizzò con qualche successo la raccolta di fondi per la creazione di una industria egiziana⁵. Il programma che fu allora adottato rimase sostanzialmente lo stesso fino al 1940, quando il gruppo (che nel 1936 si era intanto trasformato in partito) accentuò la sua caratterizzazione politico-religiosa assumendo il nome di «Partito nazionalista islamico»⁶: lotta all'influenza straniera sia diretta (Gran Bretagna) che indiretta (le numerose comunità «europee» che abitavano in quegli anni il Cairo e Alessandria); esaltazione dello spirito egiziano e arabo-islamico con la visione di un «impero» che comprendesse l'Egitto e il Sudan e che si cristallizzava nello slogan «L'Egitto sopra a tutto» (*Misr fawq al-jami'*); fedeltà al palazzo reale (un altro slogan proclamava: «Dio, patria e re») anche in funzione anti-*Wafd*. Si trattava di un movimento di giovani diretto da giovani (sia Hussein che Radwan avevano nel 1933 solo 22 anni) con struttura paramilitare: squadre di «combattenti» organizzate in vari livelli di comando, una divisa uguale per tutti (camicia verde, pantaloni grigi, *tarbush* rosso), la bandiera e il saluto con l'inevitabile braccio destro disteso in alto «con le dita che puntano il cielo»⁷. La struttura dell'associazione era in realtà meno rigida di quanto non prevedesse lo statuto, dato anche il numero relativamente basso di membri effettivi dei primi anni (nel periodo 1933-36 non avrebbe raggiunto più di qualche centinaio di aderenti, prevalentemente al Cairo e ad Alessandria⁸), ma l'influenza del movimento fu maggiore di quanto il numero degli iscritti non indurrebbe a pensare, grazie anche alle campagne giornalistiche che venivano lanciate. Gli studenti, la gioventù senza prospettive lavorative e politiche in una società fortemente segnata dalla crisi

interessanti studi. L'unica monografia disponibile non in lingua araba è il citato libro di Jankowski (redatto quale tesi di dottorato nel 1967), che rimane il testo di riferimento per tutta la materia. Altri autori hanno illustrato storia e ideologia del movimento in opere di respiro più vasto. In particolare Vatikiotis nel già citato *Nasser and His Generation* nei primi tre capitoli (pp. 24-83) l'ultimo dei quali è esclusivamente dedicato all'associazione. Cfr. anche M. Deeb, *Party Politics: the Wafd and Its Rivals 1919-1939*, London, 1979, (in particolare pp. 372-378), nonché S. Shamir, *The Influence of German National-Socialism on Radical Movements in Egypt*, in *Germany and the Middle East 1835-1939*, a cura di J.L. Wallach, «Jahrbuch des Instituts für Deutsche Geschichte», Beiheft 1, Tel Aviv 1975, pp. 200-208.

⁵ Jankowski, *op. cit.*, p. 12.

⁶ *Ibidem*, p. 13. Dopo la guerra il gruppo di Ahmad Hussein assunse una ennesima veste, quella di «Partito socialista», alcuni esponenti del quale si ritrovano nell'attuale Partito del lavoro egiziano.

⁷ *Ibidem*, p. 15.

⁸ *Ibidem*, p. 18.

economica e dalla dominazione straniera era l'ambiente tutto «urbano» in cui il Giovane Egitto pescava con più facilità aderenti e simpatizzanti.

Fino al 1935 l'Associazione del Giovane Egitto non ebbe a scontrarsi con attività repressive particolarmente insistenti. Quell'anno, nel generale ribollire e riattivarsi di tutta la scena politica egiziana — in non casuale coincidenza con la guerra italo-etiopica — il Giovane Egitto emerse con più forza e violenza, suscitando ostilità e dure reazioni. A novembre scoppiarono ripetuti e gravi disordini che vedevano giovani e studenti in prima fila con la richiesta di un ritorno alla Costituzione del 1923 (sostituita nel 1930 con una carta più autoritaria) e per la ripresa delle trattative tra l'Egitto e la Gran Bretagna che risolvessero finalmente i molti problemi che l'indipendenza unilateralmente accordata da Londra nel 1922 aveva lasciato irrisolti. Le «camicie verdi» vi parteciparono attivamente, non senza entrare in concorrenza e contrasto, anche fisico, con gli aderenti ad altri partiti, in particolare il *Wafd*. Le dimostrazioni degli ultimi mesi del '35, la formazione di un «Fronte nazionale» di tutti i partiti politici e — come si è detto — la concomitante crisi internazionale, ottennero le dimissioni del governo in carica, considerato come troppo ossequiente a Londra, e la formazione di un governo provvisorio che portò il paese alle elezioni del maggio 1936 dove il *Wafd* guidato da Nahas ottenne la maggioranza e la guida dell'esecutivo. Furono aperte immediate trattative con la Gran Bretagna che portarono in agosto alla firma di un trattato d'alleanza che — almeno sulla carta — riconosceva ormai pienamente l'indipendenza dell'Egitto.

È in questo quadro di acuto scontro politico che si inserisce l'attacco pubblico di Nahas a *Misr al Fatah*. Intorno al *Wafd*, tradizionale baluardo del movimento nazionalistico egiziano, si erano infatti create nel gennaio 1936 altre organizzazioni giovanili paramilitari, le «Camicie azzurre»⁹, per due anni tradizionali oppositori dei «verdi» di Hussein. La dichiarazione in parlamento di Nahas — determinata dalla intenzione di Ahmad Hussein di effettuare un giro di propaganda nei paesi dell'Alto Egitto — fu il pretesto per una serie di gravi scontri fisici tra camicie «azzurre» e «verdi», seguiti dalla repressione governativa che portò per

⁹ OM, XVI, 1936, p. 44 e mesi successivi. Cfr. Per un panorama più ampio J. P. Jankowski, *The Egyptian Blue Shirts and the Egyptian Wafd*, in «Middle Eastern Studies», VI (1970), pp. 77-95 e Deeb, *op. cit.*, pp. 351-354; nonché J. J. Terry, *The Wafd 1919-1952. Cornerstone of Egyptian Political Power*, London, 1982, pp. 282 e ss.

alcuni mesi all'eclissi politica del Giovane Egitto¹⁰. Solo nell'anno successivo e nel 1938 l'organizzazione di Amhad Hussein, più influente grazie agli agganci con i partiti anti-wafdisti e con gli uomini del palazzo reale, riacquistò visibilità unendo a rinnovati scontri con gli avversari un accentuato carattere antiparlamentare e autoritario, mentre il fondatore andava assumendo sempre più la figura del «capo» a cui gli aderenti dovevano obbedienza assoluta.

Abbiamo trattato in altra sede¹¹ lo sviluppo della propaganda italiana nel mondo arabo e in Egitto in particolare, giungendo alla conclusione che la sua ampiezza, i suoi temi, i suoi strumenti e la sua efficacia — benché notevoli — non giustificavano i grandi timori espressi dai responsabili britannici. Si tratta ora di valutare — grazie anche alla disponibilità dei documenti del ministero degli Esteri italiano — in quale misura la propaganda abbia assunto anche la forma di appoggio e sovvenzioni a determinati movimenti e personalità politiche.

In una certa misura il discorso di Nahas prese in contropiede le stesse autorità britanniche che parlarono di «sorprendente dichiarazione»¹². Ma era da tempo che Londra — o almeno i suoi rappresentanti sul posto — batteva sul tasto dell'appoggio italiano alle attività «sovversive» in Egitto. Sin dall'ottobre precedente l'alto commissario britannico in Egitto, sir Miles Lampson, si era lamentato apertamente con il ministro italiano al Cairo, Pellegrino Ghigi, della «attiva campagna» che l'Italia svolgeva in Egitto

sovvenzionando giornali e gruppi politici e istigandoli contro l'Inghilterra, con un'azione tanto più abile in quanto questi gruppi politici non si professa(va)no filo-italiani¹³.

Il giovane diplomatico italiano, da poco assegnato a quella sede, non solo smentì con Lampson la circostanza, ma valutò necessario ricordare anche ai propri superiori che

¹⁰ Jankowski, *Egypt's Young Rebels...*, pp. 24 e 25. Cfr. anche il rapporto del ministro italiano al Cairo, Pellegrino Ghigi, del 23 luglio 1936, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 3.

¹¹ M. Tedeschini Lalli, *La propaganda araba del fascismo e l'Egitto*, in «Storia Contemporanea», dicembre 1976, pp. 717-749.

¹² *Annual Report on Egypt — 1936*, p. 33; in: Public Records Office (PRO), Foreign Office (FO), 371 20919 7075. I diplomatici britannici si chiedevano se Nahas avesse voluto riferirsi all'Italia o alla Germania, ma ricordavano che «un'alta autorità» egiziana aveva espresso al primo segretario della residenza la convinzione che l'associazione ricevesse sussidi sia dal palazzo reale che dagli italiani.

¹³ Rapporto di Ghigi a Roma del 7 ottobre 1935, in: ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 13, fasc. 1.

naturalmente, per quanto concerne questa Legazione, l'accusa di sovvenzioni alla stampa e di istigazioni antibritanniche ai partiti nazionalisti è in sé e per sé assurda... Tutti i contatti della Legazione sono palesi e hanno luogo con personalità ben qualificate della vita pubblica egiziana,

continuava Ghigi, ammettendo però di avere in corso da due mesi un'opera di rettifica di «talune posizioni i cui risultati mi sono apparsi troppo effimeri in vista dei possibili vantaggi»¹⁴, assunte evidentemente dai predecessori.

Per la verità le stesse autorità britanniche sembra che procedessero più per tentativi che in base a documentazione certa. Lampson fu costretto ad ammettere con Ghigi di lì a qualche mese «la correttezza assoluta» della legazione italiana e degli uffici dipendenti¹⁵ e successivamente il direttore (britannico) del dipartimento europeo del ministero degli Interni egiziano scrisse a Londra che «non ci sono molte prove di incoraggiamenti diretti forniti ai movimenti sovversivi» da parte dell'Italia, anche se credeva di sapere

che gli italiani hanno fatto mostra di un atteggiamento di simpatia nei confronti di Ahmad Hussein e del suo movimento delle Camicie verdi e che hanno fornito fondi, per via indiretta, al loro giornale¹⁶.

Restava naturalmente la grave preoccupazione dei responsabili britannici che in quei mesi cruciali trovò evidente sfogo nelle corrispondenze dei giornali inglesi¹⁷. Tanto più che le autorità

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Rapporto di Ghigi del 21 febbraio 1936, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 5. «Di queste voci — aveva già riferito il diplomatico italiano — si fa pienamente giustizia dopo l'esito infruttuoso delle ricerche segretamente esperite dalla polizia allo scopo di appurare qualche elemento di fatto a riguardo». (Rapporto del 18 dicembre 1935, *Ibidem*).

¹⁶ *Italian Activities in Egypt and Measures Taken by the Ministry of Interior During the Italian Crisis — September 1935 to July 1936*, p. 5; rapporto dell'11 agosto 1936, in: PRO, FO 371. 20133 7175. Vatikiotis (*op. cit.*, p. 31) da altre carte del Foreign Office trae la conclusione che nello stesso periodo «agenti italiani cercarono di reclutare la Associazione del Giovane Egitto, mediante un certo Anis Dawud, in una campagna filo-italiana e antibritannica».

¹⁷ Cfr. l'articolo del «Sunday Chronicle» («Mano nera italiana dietro le rivolte del Cairo. Impressionante rivelazione sulla campagna segreta contro l'Inghilterra. Studenti incitati all'odio»), nel quale una «personalità anglo-egiziana testé ritornata in Inghilterra dall'Egitto», sostiene che «Mussolini spende decine di migliaia di sterline nella propaganda in Egitto... Si cerca di sollevare lo spirito patriottico (della) popolazione ed eccitare sentimenti (di) odio descrivendo pretese ingiustizie commesse dalla Gran Bretagna verso l'Egitto... Perfino (le) parole d'ordine degli studenti erano per la maggior parte preparate dagli italiani... Mira di questo partito (di) studenti è (il) controllo (del) Sudan e del Canale di Suez da parte (degli) egiziani. E' ovvia (la) correlazione fra (il) valore strategico (di) tale pretesa e (la) attuale politica imperialistica del Duce», (telegramma da Londra di Dino Grandi del 5 gennaio 1936, in: ASMAE *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 5).

erano convinte che il Giovane Egitto avesse ricevuto una somma considerevole (500 sterline) da una «fonte italiana» quale contributo alle spese per un giro di propaganda in Europa di Hussein e Radwan, che effettivamente si svolse all'inizio dell'anno con tappe a Londra, Parigi e Ginevra¹⁸. In ogni caso i dati di fatto erano così scarsi che di fronte alla vibrata protesta del rappresentante italiano per le dichiarazioni di Nahas in parlamento, il ministro degli Esteri ad interim Makram Ebeid fu costretto a dichiarare «tassativamente che (le) affermazioni in parola non riguarda(va)no» l'Italia¹⁹.

I diretti interessati, a distanza di anni, smentirono tutto. Tra l'Italia e il Giovane Egitto, ebbe a dichiarare Ahmad Hussein nel 1974²⁰, «non c'era alcun tipo di rapporto, se non vogliamo considerare rapporti i miei attacchi all'Italia». Il riferimento è a una serie di articoli contro l'occupazione italiana della Libia e ad altri pubblicati nel 1934 dopo una visita di quattro giorni in Italia da cui egli tornò «deluso»²¹. Anche Muhammad Subeih, alla fine degli anni trenta responsabile delle attività editoriali del Giovane Egitto, sostenne nello stesso anno che un parallelo tra *Misr al Fatah* e il fascismo italiano poteva essere fatto solo da un punto di vista formale e superficiale, visto che la politica imperialistica

Richiesto di un commento, Ghigi rispose a Roma il 9 gennaio che «asserire che elementi italiani abbiano avuto contatti diretti o indiretti con studenti egiziani in occasione delle recenti agitazioni è falso e in piena malafede... Nessuno dei fatti citati nell'articolo in questione ha il minimo fondamento di verità», *Ibidem*.

¹⁸ *Annual Report on Egypt — 1935*, p. 16; in: PRO, FO 371 20151 7052. Nonché *Italian Penetration in Egypt and the Sudan*, p. 7; memorandum interno del Foreign Office del 25 agosto 1936, in: PRO, FO 371 20133 7175. Cfr. anche L. Morsy, *The Effect of Italy's Expansionist Policies on Anglo-Egyptian Relations in 1935*, in «Middle Eastern Studies», aprile 1984, p. 223; e Vatikiotis, *op. cit.*, pp. 28 e 32. Per un esempio della pubblicistica del tempo, cfr. G. Martelli, *Whose Sea? A Mediterranean Journey*, London, 1938, p. 172.

¹⁹ Telegramma di Ghigi del 23 giugno 1936, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945 — Egitto*, b. 16, fasc. 3.

²⁰ Intervista con l'autore, nell'abitazione dell'ex capo del movimento, del 16 febbraio 1974.

²¹ La circostanza è confermata. L'Italia era stata accusata da Hussein di aver colonizzato la Libia «nel modo più brutale» (30 dicembre 1933) e di effettuare «una politica che spiana soltanto la strada all'imperialismo» (23 giugno 1934), addirittura «la peggior specie di imperialismo economico e culturale» (6 ottobre 1934). Dopo il suo viaggio dell'agosto 1934 scrisse: «L'Italia non ha corrisposto all'opinione che avevo di essa e ciò solo in quattro giorni». Afferma che si tratta di un paese arretrato, che gli appelli alla ricostruzione dell'impero romano sono «solo propaganda» e «vanterie di Mussolini rovesciate sul popolo italiano», per concludere che «la posizione privilegiata assunta oggi dall'Italia, o meglio la posizione che essa ha indotto il mondo a credere che abbia assunto, si sbriciolerà non appena Mussolini morirà» (25 agosto; 1, 8 e 28 settembre). Citati in Jankowski, *Egypt's Young Rebels...*, cit., pp. 20-21. Gli articoli gli valsero una querela da parte della legazione italiana per aver «diffamato uno stato amico». La causa si trascinò per anni e solo nel 1946 Hussein venne prosciolto (*Ibidem*).

di Roma poneva i due paesi e i due movimenti in contrasto²². Dieci anni prima, tuttavia, lo stesso Subeih aveva sostenuto in un suo libro²³ l'esistenza di un'offerta di collaborazione avanzata dal Giovane Egitto che Mussolini avrebbe rifiutato per rispettare il «Gentlemen's Agreement» tra Italia e Gran Bretagna seguito alla guerra italo-etioptica.

A quanto risulta dalle carte italiane a tutt'oggi consultabili, proprio questo sembra essere lo schema costante dei rapporti tra l'Italia fascista e il Giovane Egitto: ripetuti tentativi dell'organizzazione egiziana di accreditarsi presso gli italiani come strumento valido di influenza politica con varie offerte di collaborazione lasciate sostanzialmente cadere dai rappresentanti di Roma, timorosi del carattere estremista e «xenofobo» del movimento e desiderosi di non turbare più di tanto le già complicate relazioni con la Gran Bretagna.

Nei fondi del ministero degli Esteri italiano non abbiamo trovato traccia del rapido passaggio di Hussein in Italia nel '34. Il primo riferimento all'associazione appare in un rapporto di Ghigi a Roma del 2 settembre 1935 sul «movimento filoabissino iniziato da Abdul Hamid Said»²⁴. Il gruppo di Ahmad Hussein, secondo il ministro italiano al Cairo, «merita attenzione soltanto perché potrebbe diventare facile strumento per creare manifestazioni ostili all'Italia». Si trattava infatti di un movimento «nazionalista estremista, antinglese, xenofobo in genere, anticapitolazionista», «dotato di un certo dinamismo di superficie» ma che «non ha assunto alcuna parte importante nella politica egiziana»²⁵. Il giudizio aspramente negativo dell'ex capo di gabinetto di Dino Grandi non mutò con il trascorrere del tempo né con la rilevanza assunta nei fatti dal gruppo di Ahmad Hussein. Nel

²² Nell'intervista con l'autore del 14 febbraio 1974 egli fece cenno al fascino che emanavano certe forme organizzative e propagandistiche del fascismo italiano («le grandi manifestazioni»), affermando tuttavia che i giovani egiziani erano «al cento per cento» contro l'Italia, tanto che erano stati offerti dei volontari per andare a combattere in Etiopia.

²³ Muhammad Subeih, *Misr al-'Amayn ila Sain al-Ajarib*, Il Cairo, 1963, p. 23; citato in Jankowski, *Egypt's Young Rebels...*, cit., p. 33 e nota.

²⁴ Deputato del più antico partito politico egiziano, il piccolo Partito nazionale fondato da Mustafa Kamel, che rappresentava l'ala più estrema del nazionalismo egiziano. Said aveva fondato nel 1927 la Associazione dei giovani musulmani, ad imitazione della «Young Men Christian Association» (YMCA) e fu tra i più attivi nella propaganda antiitaliana durante la guerra italo-etioptica. Per i suoi interessanti trascorsi quale presidente della «Lega dei Popoli oppressi» fondata in Italia all'inizio degli anni venti si confronti M. Tedeschini Lalli, *La questione araba e la Lega dei Popoli oppressi nella Fiume dannunziana*, in «Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari», Vol. IX, 1983, pp. 599-624.

²⁵ ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 3; (copia anche in fasc. 2).

giugno dell'anno successivo lo dipinse ancora come «un esiguo gruppo estremista xenofobo antimperialista»²⁶. Di lì a un mese Hussein venne descritto come «l'esaltato capo della associazione nazionalista estremista egiziana» e il suo libro di memorie *Imami* (La mia fede) come

uno zibaldone di storia antica e moderna dell'Egitto e di cronaca politica contemporanea alla quale l'autore aveva intrecciato con poca modestia la propria autobiografia dando al tutto un titolo che avrebbe voluto ricordare quello del "Mein Kampf" hitleriano, il che — si notava — ha fatto ridere non poco gli avversari²⁷.

Non stupisce allora che anche sulla base di queste considerazioni politiche negative relative all'associazione, il diplomatico italiano si sia rifiutato di accogliere le offerte di collaborazione che a diverse riprese gli pervennero dai giovani responsabili delle «camicie verdi». La prima di cui abbiamo notizia è del settembre 1935. Si tratta di contatti che «uno dei membri influenti» della associazione avrebbe avuto con la legazione italiana, «sembra su autorizzazione del capo», facendo comprendere che le «camicie verdi» potevano essere indotte a intrattenere con l'Italia sempre migliori relazioni in quanto vedevano in essa «il solo possibile aiuto contro l'oppressione inglese». Si accennava anche a giovani egiziani che sarebbero stati pronti a partire per l'Etiopia come «osservatori» per conto degli italiani e si richiedeva di contribuire «tangibilmente» alle attività del gruppo che avrebbero dovuto sbocciare in una violenta campagna antinglese.

Non mi è sembrato per ora — comunicava Ghigi — che la situazione locale ci consenta di passare da vaghi affidamenti, che non ho mancato di far dare, a concrete intese. Comunque faccio mantenere i contatti²⁸.

Gli esponenti del Giovane Egitto continuarono a bussare alla porta prudentemente lasciata aperta dal diplomatico ricevendone però sempre un cortese rifiuto, quanto almeno a segni «tangibili» di considerazione. Tipico esempio è proprio l'episodio del viaggio in Europa intrapreso da Ahmad Hussein e Fathi Radwan nel dicembre di quell'anno, che le fonti britanniche — come abbiamo

²⁶ Copia di un telegramma del 23 giugno 1936 (all'indomani cioè della dichiarazione di Nahas in parlamento), in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 2.

²⁷ *Telespresso* del 23 luglio 1936, *Ibidem*, fasc. 3. Ancora a novembre Ghigi sottolineava come non si trattasse «di un vero e proprio partito» ma piuttosto di «un movimento a carattere nazionalista e xenofobo» (rapporto del 23 dicembre 1936, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 17, fasc. 1).

²⁸ Rapporto del 30 settembre 1935, ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 2.

visto — ritenevano parzialmente sovvenzionato dagli italiani. Stando a quanto riferito da Ghigi ai suoi superiori, sarebbe stato Hussein a tentare di prendere contatto con la legazione italiana per avere un aiuto finanziario alla riuscita della missione. Il diplomatico tuttavia non credette «opportuno dare alcun seguito alla proposta»²⁹.

Dell'uomo che secondo gli inglesi avrebbe fatto in quei mesi da intermediario tra gli italiani e Hussein — il citato Anis Dawud (cfr. nota 16) — i documenti del ministero degli Esteri italiano non recano traccia. Emerge invece l'ambigua figura di un certo Abdel Daiem Abul Ata, funzionario del ministero delle Finanze egiziano e sedicente «rappresentante» del Giovane Egitto, che al termine di un periodo di studi all'università per stranieri di Perugia avvicinò nell'estate del 1936 il ministro per la Stampa e Propaganda e il direttore del «Giornale d'Italia», Virginio Gayda. Chiedeva maggiori contatti tra la sua organizzazione e l'Italia fascista, proponendo di organizzare l'invio in Italia di giovani egiziani che dovevano essere educati «secondo le direttive delle Organizzazioni Giovanili Fasciste e con sfondo di educazione militare vera e propria». Anche questa richiesta si scontrò con un secco rifiuto italiano suggerito dai rappresentanti diplomatici al Cairo sulla base delle solite argomentazioni e del fatto che la persona in questione risultava un «megalomane» senza peso politico³⁰. Abdel Daiem Abul Ata (nel frattempo divenuto «professore») fece un altro tentativo del genere nell'agosto del 1938 scontrandosi con un analogo rifiuto. Il successore di Ghigi, Serafino Mazzolini, confermò che tra la prima e la seconda richiesta avanzata direttamente a Roma, Abul Ata aveva tentato «più volte e inutilmente» di mettersi in contatto con la legazione italiana³¹.

²⁹ Telespresso segreto del 3 dicembre 1935, *Ibidem*. Per la verità Ghigi accennava all'eventualità che «si ritenesse opportuno prendere con lui qualche contatto a Ginevra od altrove» suggerendo però di «tenere presente tale circostanza (la richiesta e il rifiuto del Cairo) per usare tutte le dovute cautele nel modo e nella scelta degli intermediari». Il passaggio potrebbe essere interpretato come un riferimento a ipotesi espresse da qualcuno a Roma. Nelle carte consultate non è tuttavia emerso alcun dato in proposito. Quanto è stato invece trovato indica concordemente un atteggiamento di costante prudenza da parte italiana nei contatti con il Giovane Egitto.

³⁰ Cfr. la lettera di Gayda al ministro della Stampa e Propaganda Dino Alfieri del 25 luglio 1936 e al ministero stesso (29 luglio). La risposta di Ghigi è datata 8 agosto, rafforzata da un rapporto negativo del consolato del Cairo, trasmesso il 21 agosto (tutto in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 3).

³¹ Telespresso di Mazzolini del 19 agosto 1938 trasmesso il 1° settembre al ministero della Cultura Popolare e la lettera di Guarnaschelli a Mazzolini del 1° settembre (ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 29, fasc. 1, sottofasc. «Associazione Giovane Egitto»).

L'episodio che meglio illustra l'atteggiamento italiano è quello che sembrerebbe indicare il momento di maggiore avvicinamento tra Roma e il Giovane Egitto: la visita di due settimane in Italia di Ahmad Hussein, ospite del governo italiano. Arrivato a Roma il 26 luglio³², proveniente dalla Germania, Hussein fu affiancato per tutta la durata del viaggio da un funzionario della direzione generale della stampa estera del ministero della Cultura Popolare, Selim Cattam, e gli fu messa un'automobile del ministero a disposizione. Gli vennero fatte visitare istituzioni assistenziali, educative e industriali. Fu portato a Littoria, Guidonia, Sabaudia e Tivoli. Il 3 agosto visitò le acciaierie di Terni e il 4 andò a Torino (Fiat e museo egizio) e quindi a Genova da dove ripartì il 10 agosto. In tutto questo lungo soggiorno l'unico esponente politico che lo ricevette fu il «federale» di Genova, Molfino: il massimo che l'Italia ritenne di concedere al capo di un partito che si dichiarava a quel punto sperticato ammiratore del fascismo e aveva chiesto di poter essere ricevuto da Mussolini, «il maestro di tutta un'epoca»³³. Inutilmente il capo delle Camicie verdi, in un incontro a quattr'occhi con Mazzolini, si professò «grande amico dell'Italia» anzi propugnatore di una stretta intesa tra l'Italia e l'Egitto «assai più facile, più naturale e più logica di un'intesa con l'Inghilterra paese che non ha mai avuto e non potrà avere punti di contatto con il popolo egiziano»: il diplomatico italiano gli rifiutò le lettere di presentazione richieste («data la sua nota intemperanza e l'altrettanto nota situazione del suo Partito, già accusato di essere sovvenzionato da noi») ed espresse parere contrario sull'opportunità di far ricevere Hussein da Mussolini. Al «giornalista straniero» bastava fossero offerte «tutte le possibili facilitazioni» nelle visite che avrebbe voluto effettuare e che «la sua permanenza in Italia fosse circondata da cordiale simpatia»³⁴. Il ministero degli Esteri concordò e diede istruzioni

³² Hussein fu ricevuto alla stazione dal segretario della legazione d'Egitto a Roma e dal segretario dell'Accademia egiziana, cfr. *Ospiti dell'Urbe — Il capo del Partito «Giovani di Egitto»*, in «Il Messaggero» del 27 luglio 1938, p. 4. Le notizie che seguono sono tratte da *Viaggio in Italia del capo delle Camicie Verdi egiziane signor Ahmad Hussein*, relazione riservata del ministero della Cultura Popolare inviata per conoscenza il 26 agosto 1938 anche al ministero degli Esteri. In ASMAE, *Serie Politica 1931-1945 — Egitto*, b. 29, fasc. 1. sottofasc. «Associazione Giovane Egitto»; anche in ACS, *Ministero della Cultura popolare*, b. 299, fasc. «Viaggio in Italia di Ahmad Hussein».

³³ Lettera di Hussein a Mazzolini del 14 maggio 1938, trasmessa al ministero il 20 (*Ibidem*).

³⁴ *Ibidem*. L'incontro avvenne il 19 maggio. La direttiva di Mazzolini apparentemente non conobbe smagliature. Attanasio (Atos) Catraro, giornalista del quotidiano italiano d'Egitto, il «Giornale d'Oriente», e corrispondente dal Cairo del «Giornale d'Italia», racconta di aver ricevuto una visita di Hussein che gli chiedeva

in questo senso agli uomini della Cultura Popolare³⁵.

Le limitazioni «politiche» alla visita di Ahmad Hussein non sembrano tuttavia aver diminuito l'entusiasmo che a quel punto il fondatore — e ormai leader incontrastato — del Giovane Egitto faceva mostra di nutrire per l'Italia. Molto caloroso, per esempio, fu il telegramma di ringraziamento inviato a Mussolini al momento di lasciare Genova³⁶. Appena arrivato a Roma, d'altra parte, aveva espresso in un'intervista al «Lavoro fascista» non solo generica simpatia per l'Italia e per le «affinità» che tra i due paesi e i due popoli egli notava, ma un'adesione apparentemente senza riserve all'esperienza politica contemporanea tedesca e italiana:

Noi siamo infinitamente più vicini a Roma e a Berlino che a Parigi e a Londra. Non crediamo si possa parlare di dittature per l'Italia e per la Germania. Sentiamo invece che Mussolini e Hitler hanno il volto stesso del loro popolo e sono la ragione e la vita dei loro popoli. L'Italia e la Germania sono oggi in Europa le uniche e vere democrazie: le altre sono plutocrazie parlamentari³⁷.

C'è forse da dubitare che il giovane nazionalista egiziano abbia usato in particolare gli ultimi due termini, ma alla luce delle sue dichiarazioni posteriori i concetti paiono fedelmente riportati, nonostante che dal testo «integrale» pubblicato il 4 agosto dal settimanale del movimento e ritradotto dalla legazione italiana, questa frase risulti scomparsa³⁸. Alla fine di agosto infatti Hussein tenne un grande comizio ad Alessandria nel quale elogiò le conquiste economiche e sociali della Germania e dell'Italia concludendo

non so cosa sia la democrazia e cosa sia la dittatura. Io conosco una cosa sola che si chiama il buon governo... democrazia e dittatura sono termini che vengono utilizzati per ragioni di propaganda... In Italia come in Germania c'era il Parlamento... l'Italia di allora era simbolo di disordine: è venuto Mussolini e l'ordine sottentrò³⁹.

una lettera di presentazione per Virginio Gayda, cosa che egli non poté negargli. Ne avrebbe però scritta una seconda immediatamente dopo per raccomandare al direttore del giornale italiano «di non essere troppo larghi» (Intervista con l'autore del 20 novembre 1974).

³⁵ *l'Espresso* del 6 giugno 1938, *Ibidem*.

³⁶ «Esprimo a Vostra Eccellenza la mia più viva ammirazione per l'opera gigantesca da Voi compiuta». (Copia trasmessa al Cairo dal ministero degli Esteri in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 29, fasc. 1, sottofasc. «Associazione Giovane Egitto»).

³⁷ OM, XVIII, 1938, pp. 450-451.

³⁸ In ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 29, fasc. 1, sottofasc. «Associazione Giovane Egitto».

³⁹ Il testo venne inviato da Hussein a Mazzolini perché fosse tradotto e

Ma a poco valsero le dichiarazioni di amicizia: tornato Hussein in Egitto, il rappresentante diplomatico italiano evitò accuratamente (per le solite «note ragioni») di incontrarlo personalmente⁴⁰.

L'atteggiamento attento ma sostanzialmente scostante assunto dall'Italia nei confronti del movimento politico che più esplicitamente si rifaceva all'esperienza fascista, non deve tuttavia indurre a pensare che Roma fosse indifferente alla evoluzione della politica egiziana e non muovesse prudentemente le sue pedine per far avanzare i propri interessi. Per lunghi anni al Cairo tutta la vita politica si svolse all'interno di un «triangolo» che aveva per vertici il palazzo reale, con i suoi uomini e con i partiti minori di volta in volta suoi alleati, il *Wafd*, e la residenza britannica. La concorrenza e l'ostilità tradizionale tra il re e il maggiore partito politico egiziano consentirono ai rappresentanti dell'impero britannico di giocare ora l'una ora l'altra carta, a seconda degli obiettivi che si ritenevano prioritari. L'azione politica italiana, per quanto è dato di dedurre, si svolse prevalentemente in direzione del «partito del palazzo», ben attenta tuttavia a non oltrepassare la soglia dello scontro diretto con gli interessi britannici. In più di una occasione, infatti, vennero lasciati cadere suggerimenti e proposte che avrebbero significato sacrificare sull'altare della «tradizionale amicizia con l'Egitto» i più importanti rapporti con Londra.

Ciò non vuol neppure dire però che Roma fosse totalmente indifferente a quanto di nuovo si muoveva all'interno del mondo

mandato a Roma «a titolo di dimostrazione di riconoscenza per i riguardi prodigamente usati» (telespresso di accompagnamento di Mazzolini del 5 settembre, *Ibidem*). Si veda anche una versione sunteggiata in OM, XVIII, 1938, p. 523.

⁴⁰ Cfr. il telespresso citato in nota precedente. Mazzolini suggerì in quegli stessi giorni di non dar corso alla richiesta di Ahmad Hussein perché la signorina Ada Colantuoni Trevelyan («già collaboratrice della segreteria del Partito «Giovane Egitto»») tornasse al Cairo e si adoperasse per una «sempre più stretta intesa di quei giovani egiziani con gli esponenti locali della politica italiana». (Il commediografo Alberto Colantuoni chiede consiglio per conto della nipote al ministero della Cultura Popolare e questo gira la domanda agli Esteri. Lettera della Cultura Popolare del 23 agosto e risposta degli Esteri del 1° ottobre 1938, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 29, fasc. 1, sottofasc. «Associazione Giovane Egitto»).

L'ultima comunicazione diretta tra Ahmad Hussein e la legazione italiana al Cairo, stando alle carte disponibili, sembra essere un telegramma di congratulazioni a Mussolini dopo l'accordo di Monaco («Alla vostra grande personalità si deve la salvezza del mondo», OM, XVIII, 1938, p. 566) il cui testo viene fatto pervenire a Mazzolini con una calorosa lettera di accompagnamento. Ciano invita a far giungere al mittente, «qualora nulla osti», un cenno di ringraziamento (sempre in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 29, fasc. 1, sottofasc. «Associazione Giovane Egitto»).

politico egiziano. Nell'estate del 1935, per esempio, ci fu un tentativo di agganciare il piccolo partito nazionalista (di orientamento radicale e intransigente), per contrastare il movimento filo-etio-pico che si era andato costruendo nel paese, facendo proprio leva su supposte tendenze «fasciste» che si erano sviluppate al suo interno. Degna di attenzione apparve in particolare a Ghigi l'organizzazione delle «camicie azzurre» create per la gioventù nazionalista dal presidente del partito, Hafez Ramadan bey (il gruppo non ha alcuna connessione con le «squadre» giovanili, indossanti la camicia dello stesso colore, che di lì a qualche mese organizzerà il *Wafd* con ben altro successo). Fece dunque prendere contatto con esponenti del partito per incoraggiarli «a rendersi conto come le loro simpatie per gli ideali fascisti avrebbero dovuto spingerli ad assumere un atteggiamento non filo-abissino ma filo-italiano». Visto il successo ottenuto con l'esplicita dichiarazione di neutralità nel conflitto italo-etio-pico da parte del movimento, il rappresentante italiano ricevette personalmente Ramadan, traendone però la convinzione «che le affinità o le simpatie del partito nazionalista col fascismo» non fossero «molto concrete» o quanto meno che fossero limitate «al suo capo spirituale, né d'altronde — concludeva Ghigi — questi appare quella personalità energica e dinamica che occorrerebbe per creare un partito di notevole importanza». Si riservava comunque di dare «nuovi e tangibili incoraggiamenti», tenendo tuttavia presente che si trattava di una «massa di manovra instabile» che avrebbe potuto, al mutar delle condizioni, essere sfruttata anche da altri contro l'Italia⁴¹. Nei mesi e negli anni successivi, però, Ramadan venne lasciato da parte, nonostante che — unico nel panorama politico egiziano — si fosse definito a chiare lettere «fascista»⁴².

Con il *Wafd*, in quanto tale, i rapporti furono sostanzialmente nulli. Limitati cioè ai normali rapporti di conoscenza e informativi che i rappresentanti di un paese come l'Italia non potevano non avere con il maggior partito egiziano, specie quando que-

⁴¹ Cfr. Rapporto di Ghigi (in copia) del 2 settembre 1935, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 14, fasc. 1. Lo stesso giorno il ministro italiano richiese al ministero della Stampa e Propaganda pubblicazioni illustrative del regime per Ramadan, definito senz'altro «iniziator del movimento fascista egiziano», (ACS, *Ministero della Cultura popolare*, b. 300, fasc. «Movimento fascista egiziano», già citato in Tedeschini Lalli, *La propaganda araba...*, p. 739).

⁴² Ramadan a Mussolini: «Accanto al partito nazionale, che ho l'onore di presiedere, ho appena fondato un Partito Fascista chiamato "Basi" (falcone), la cui divisa è la camicia azzurra. Spero, Eccellenza, che sul terreno delle idee e dei principi il Fascismo egiziano potrà incamminarsi sulle tracce gloriose del suo fratello maggiore, il Fascismo Italiano» (copia trasmessa dagli Esteri in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 2).

sti assunse la direzione del governo. D'altra parte i diplomatici italiani ben avevano colto il carattere antagonista del nazionalismo liberale impersonato dal *Wafd* rispetto all'esperienza italiana: un movimento che

ha ben poco in comune col Fascismo o con gli altri movimenti europei ed extraeuropei che dal Fascismo hanno tratto ispirazione e origine... Il *Wafd* — notava Ghigi — è una vasta organizzazione a basi elettorali, parlamentari e massoniche, che potrebbe se mai, più che a ogni altro movimento politico europeo, essere paragonato a qualche partito socialdemocratico o radical-socialista ⁴³.

Di qui, e dal fatto che Nahas aveva visto «per molti anni negli italiani gli amici e forse anche gli ispiratori del suo grande avversario (il re)», nascevano le difficoltà di rapporti con gli esponenti wafdisti, addirittura «inesistenti» fino alla metà degli anni trenta ⁴⁴. Un primo passo fu compiuto proprio da Ghigi nel settembre del '35 con un colloquio con il segretario generale del partito, Makram Ebeid. Ma ne uscì deluso:

Gli attuali dirigenti del grande partito rivoluzionario egiziano — scrisse — sono dei borghesi vanitosi e interessati, che hanno assaggiato le gioie del potere e che desiderano vivamente non rimanerne troppo a lungo lontani,

uomini che «non hanno alcuna intenzione di tentare la via della forza» e che vedono come unico obiettivo e strumento di indipendenza la firma di un trattato di alleanza con la Gran Bretagna ⁴⁵. Certo l'emergere delle «camicie azzurre» wafdiste, inizialmente create per contrastare quelle verdi del Giovane Egitto, dovette incuriosire i responsabili italiani. La loro riorganizzazione e sottomissione diretta a Nahas «Capo della nazione», effettuata alla fine del '36 dopo mesi di scorribande, fece pensare a qualcuno che si fosse davanti a un mutamento nella posizione del *Wafd*. Il riferimento al leader come al «Capo della nazione» fu anche interpretato come un tentativo di avvicinamento ai modelli autoritari di altri paesi, ma il rappresentante italiano al Cairo non riteneva che sarebbe stato facile al wafdismo, «adagiato su ana-

⁴³ *Situazione interna dopo la morte del Re*, rapporto di Ghigi del 18 giugno 1936, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 5.

⁴⁴ *Ibidem.* («Molte personalità italiane d'Egitto (invece) sono legate da cordiali relazioni ad uomini politici egiziani dei partiti di minoranza, mentre taluni di questi ultimi fanno parte di consigli di amministrazione delle nostre banche e di altri organismi italiani»).

⁴⁵ Rapporto del 14 settembre 1935, copia in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 13, fasc. 1.

questione di un'influenza anche maggiore di quella che forse avevano. Alla morte di re Fuad, nel '36, Verrucci fu fatto licenziare dalla carica di «architetto della casa reale», ma a dispetto della residenza britannica venne riassunto dopo un paio d'anni dal figlio Faruq che ormai aveva raggiunto la maggiore età⁴⁹.

Fu pertanto in questo ambiente, anche morto Fuad, che i diplomatici italiani cercarono, e credettero a volte di trovare, l'appoggio all'interno del mondo politico egiziano necessario per poter giocare abilmente qualche carta. Fu così che durante il breve governo di transizione dei primi mesi del '36 essi riuscirono a fare attenuare la portata pratica delle sanzioni economiche anti-italiane che l'Egitto — pur non facendo ancora parte della Società delle Nazioni — fu obbligato a decretare alla fine del '35⁵⁰. Guidava l'esecutivo 'Ali Maher pascia, già capo di gabinetto del re ed esponente più in vista del «partito del palazzo». Quando l'anno successivo il *Wafd* subì una severa scissione che di lì a poco avrebbe portato alla caduta del gabinetto, Ghigi annunciò che si era ormai aperta «la via ad una dinamica opposizione in senso a noi favorevole» e intensificò i contatti che con essa da tempo aveva instaurato «secondo le direttive» di Ciano. Questi culminarono il 27 agosto in un incontro con lo stesso 'Ali Maher che gli manifestò la sua opposizione al trattato anglo-egiziano, e il desiderio di stabilire con l'Italia relazioni «di seria amicizia e collaborazione» una volta che fosse andato in porto il suo dettagliato piano per sostituire a tempo debito il governo wafdista. Per meglio chiarire quali fossero le sue intenzioni, 'Ali Maher presentò al ministro italiano un personaggio singolare: il generale 'Aziz 'Ali al Masri, un uomo di 58 anni formatosi nell'esercito turco che aveva combattuto a suo tempo contro gli italiani in Libia e aveva poi diretto la scuola di polizia in Egitto — all'epoca unica forza armata degna di questo nome. Al momento del

⁴⁹ Cfr. sul ruolo di Verrucci e sulla sua relativa affidabilità quale intermediario, il rapporto di Ghigi del 24 agosto 1935, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 13, fasc. 1. Nonché quello del 25 maggio 1936 (*Ibidem*, b. 18, fasc. 5, sottofascicolo «Verrucci bey»): «il Verrucci non era altro che un "portavoce" fra la Legazione ed il Sovrano, quando questi era ancora una forza, anzi la più grande forza politica dell'Egitto. A questo, che poteva talvolta costituire un vantaggio, corrispondeva però il passivo dell'"esistenza" di tale tramite, che, oltre a presentare sovente un peso morto per il lavoro della Legazione, era sempre altresì causa di sospetti e di non favorevoli induzioni — spesso assolutamente fantastiche — da parte delle Autorità britanniche». Per una opinione più ottimistica, si veda l'appunto autografo di Guariglia del 24 gennaio 1932 (*Ibidem*, b. 4, fasc. 9). Per la visione britannica del problema si confronti, tra gli altri, *Annual Report on Egypt* — 1938, p. 46; in PRO, FO 371 23366 7091.

⁵⁰ Lettera di Ghigi del 28 agosto 1937; in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 19, fasc. 2.

colloquio l'ufficiale era formalmente ancora in servizio, ma senza incarichi. Da tempo infatti era noto quale massimo esponente di un gruppo di personalità fuori dai partiti ufficiali che si ripromettevano una svolta in senso autoritario, antiwafdista e antibritannico della politica egiziana. Egli chiese apertamente a Ghigi l'appoggio e «la guida» italiana per costituire una organizzazione politica che puntasse alla «limitazione ed esclusione della influenza inglese» e alla «alleanza con i Paesi fascisti mediterranei e specialmente con l'Italia».

Come la Spagna ad Occidente — ragionava il generale — così ad Oriente l'Egitto amico, indipendente, armato e retto da un regime fascista dovrà integrare l'azione moderatrice della potenza italiana al centro del Mediterraneo ⁵¹.

A differenza delle altre numerose offerte e richieste di collaborazione, questa sembra convincere il diplomatico favorevolmente impressionato dall'uomo ⁵² e dal fatto che essa fosse stata avanzata alla presenza di 'Ali Maher, una persona amica e affidabile da cui riteneva di poter essere «ascoltato» in determinate occasioni. Purtroppo non conosciamo quali siano state le istruzioni fornite da Ciano a questo proposito in un colloquio a quattr'occhi dei giorni immediatamente successivi. Il documento ci lascia infatti con una deludente nota al margine: «Il Ministro al Cairo ha avuto istruzioni direttamente da S.E. il Ministro». Lo stato delle carte, largamente manomesse o andate perdute per gli anni seguenti, non consente una ricostruzione certa. È tuttavia da supporre che al diplomatico italiano sia stato dato incarico di coltivare con cura le relazioni con i due personaggi, senza tuttavia arrivare al sostegno esplicito nell'organizzazione di una forza politica quale quella che si riprometteva il generale egiziano. Forza politica che, in quanto struttura organizzata, non risulta essere emersa in quegli anni. Di lì a qualche anno, a guerra scoppiata e ricevuta da 'Ali Maher nuovamente presidente del Consiglio la carica di capo di stato maggiore delle Forze Armate, 'Aziz 'Ali al Masri tornò a incontrarsi con il rappresentante diplomatico italiano al Cairo. Gli ripeté l'idea di «una più stretta unione dei popoli mediterranei» aggiungendo che essa avrebbe dovuto essere anche «selezionata dal punto di vista razziale» (l'Egitto avrebbe

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² «Dà l'impressione di avere un fegato sano, entusiasmo giovanile e spirito d'avventura non disgiunti da coltura e vasta esperienza, di conoscere il mestiere di soldato e di non temere i rischi che un'organizzazione politica come quella da lui ispirata potrebbe comportare», *Ibidem.*

dovuto «respingere verso il Sudan tutti gli elementi di colore»). Si diceva convinto infatti che il fascismo italiano e il razzismo tedesco fossero «i poli verso i quali dovrà orientarsi il mondo». Quando fosse stato sicuro che l'Italia non nutriva mire di conquiste sull'Egitto — concludeva il generale — egli sarebbe stato pronto a dimettersi e porsi a capo di una «armata liberatrice» che avrebbe cacciato gli inglesi dall'Egitto e dal Mediterraneo. Mazzolini rilevò come dal giorno in cui queste stesse idee erano state illustrate al suo predecessore

nulla Aziz pascia (aveva) tentato, non dico per mettere in piedi un movimento nazionale quale quello preconizzato da lui e da Aly Maher, ma neanche per prepararne gli inizi.

Non potendo però escludere che «in circostanze favorevoli» egli potesse ancora «recitare una parte, magari con successo», il rappresentante italiano si limitò ad ascoltare con prudenza il discorso e a non scoraggiare l'offerta di contatti «altrettanto cauti e più frequenti»⁵³.

Il conte Mazzolini non poteva saperlo, ma con il suo predecessore era andato molto vicino a centrare l'obiettivo. Il generale al Masri non parlava completamente a vuoto. Come si è detto, egli non mise mai in piedi alcuna struttura politica degna di questo nome, ma la sua figura di soldato di esperienza, che passava per filo-tedesco sin dai tempi della prima guerra mondiale ed era considerato dagli inglesi un bastone tra le ruote della loro politica, ne aveva fatto il punto di riferimento ideale di gruppi come lo stesso Giovane Egitto o la Fratellanza musulmana e — in particolare — dei giovanissimi ufficiali che in quel tempo andavano formando la loro coscienza politica e che di lì a qualche anno avrebbero organizzato la loro «rivoluzione». Anwar al Sadat è molto esplicito nella sua biografia⁵⁴: il primo incontro con al Masri sarebbe avvenuto mentre era ancora un giovane sottotenente in una lontana guarnigione dell'Alto Egitto prima della guerra. A questo sarebbero seguiti altri, più seri rapporti durante la

⁵³ Telespresso del 14 ottobre 1939. Copia in ACS, *Ministero dell'Africa Italiana*, b. 12, fasc. «Situazione politico-militare — Egitto».

⁵⁴ A. El Sadat, *In cerca di una identità — Autobiografia*, Verona, 1978, pp. 26 e 32-38. Il libro non è di grande affidabilità, tutto puntato a dimostrare come il vero leader del movimento dei «Liberi ufficiali» fosse Sadat e non Nasser. Gli avvenimenti fondamentali citati, tuttavia, sono probabilmente veri. D'altra parte il ruolo di Sadat quale esponente del nazionalismo egiziano filo-tedesco durante la guerra è cosa nota e riconosciuta. Non sembra esservi ragione di dubitare della sua ammirazione e dei suoi contatti con 'Aziz 'Ali al Masri, anche se non del ruolo che egli si attribuisce.

guerra. Il futuro presidente della Repubblica araba d'Egitto afferma addirittura di aver contribuito ad organizzare la fallita fuga che il generale — ormai silurato dagli inglesi — tentò verso le linee tedesche nel 1941.

Occorre a questo punto ricordare che l'atteggiamento complessivo dell'Italia seguiva alcune linee guida fondamentali: salvaguardare in una certa misura i rapporti con la Gran Bretagna, che si riconosceva realisticamente essere la «potenza» con maggiori interessi nel paese⁵⁵, tutelare la rilevanza economica e sociale delle decine di migliaia di italiani che vivevano in Egitto a quell'epoca e far prevalere in Egitto l'immagine di un paese forte, anzi «potente» e rispettato con il quale bisognava fare i conti. Il fatto che i *flirt* con i nazionalisti locali non dovessero andare a scapito del rapporto prioritario con Londra è dimostrato da un episodio del '36. Hafez Ramadan chiese con una lettera diretta a Mussolini assicurazioni circa l'atteggiamento dell'Italia nei riguardi dell'Egitto per controbattere alla tesi britannica secondo la quale la presenza militare inglese nel paese era necessaria per difenderlo da una eventuale, anzi probabile aggressione italiana⁵⁶. Mussolini gli fece rispondere in maniera molto netta⁵⁷, tanto che Ramadan chiese di poter rendere pubblica la dichiarazione, suggerendo in alternativa un'intervista sullo stesso argomento ad *Al Abram*. Ma la direzione Affari politici degli Esteri sconsigliò una mossa che a quel punto si sarebbe tradotta «soltanto» in un tentativo da parte italiana di indebolire la posizione della Gran Bretagna in Egitto. Si suggeriva pertanto che l'intervista fosse pubblicata nel momento più opportuno in modo che essa raggiungesse «l'obiettivo di impressionare favorevolmente gli ambienti egiziani, senza incidere peraltro come un peso morto sui rapporti italo-inglesi» evidentemente prioritari⁵⁸.

Dell'intervista ad *Al Abram* non si sentì più parlare. Solo più tardi, nel luglio del '37, ne fu preparata un'altra che venne pubblicata dal *Misri* — giornale «amico» della legazione — alla fine

⁵⁵ Cfr. telegramma del ministero al Cairo dei primi mesi del '37 (sulla copia in archivio manca la data, ma nel testo c'è un riferimento alla conferenza sull'abolizione delle capitolazioni che avrebbe dovuto aprirsi in primavera). In ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 19, fasc. 2.

⁵⁶ Cfr. il documento citato in nota 42.

⁵⁷ «È falso, nel modo più assoluto che sia nell'intenzione del Governo Italiano di aggredire o comunque minacciare l'Egitto. (...) È altrettanto falso che l'Italia intenda rivendicare in Egitto diritti e interessi maggiori di quelli di cui gli altri Stati godono o godranno». Telespresso del ministero degli Esteri del 25 gennaio, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 16, fasc. 2.

⁵⁸ *Appunto per S.E. il sottosegretario di Stato*, senza data, *Ibidem*.

di ottobre⁵⁹ nel quadro del generale raffreddamento della situazione politica internazionale e sull'onda della conferenza di Montreux (che portò alla abolizione delle capitolazioni in Egitto, grazie alle quali gli stranieri fino a quel momento erano vissuti nel paese in sostanziale regime di extraterritorialità, erano cioè soggetti solo alle leggi del paese di provenienza). In quegli stessi mesi la visita di Mussolini in Libia aveva dato modo alla stampa egiziana di rilanciare le assicurazioni e le offerte di amicizia del fascismo verso il mondo arabo e l'Egitto in particolare⁶⁰. Una «offensiva del sorriso» che puntava ad accreditare l'immagine di un'Italia «amica» e non aggressiva. Lo strumento avrebbe dovuto essere un «accordo di buon vicinato» che sancisse l'esistenza di rapporti diretti tra il governo del Cairo e quello di Roma, cortocircuitando almeno in parte gli onnipresenti rappresentanti britannici.

L'idea di un trattato di «non-aggressione e amicizia» cominciò a circolare nei primissimi mesi del 1937⁶¹ e Roma si disse «favorevole in linea di massima», purchè l'iniziativa formale partisse dall'Egitto «come paese principalmente interessato a consolidare (le) sue relazioni con (l') Italia»⁶². Ma al governo c'era ancora Nahas che smentì alla residenza britannica qualsiasi voce in questo senso⁶³. Anzi, alla fine della conferenza di Montreux sulle capitolazioni (8 maggio di quell'anno), Nahas rifiutò un invito a fare una visita in Italia. «Siccome gli italiani premevano molto — riferiscono i documenti britannici — per non offenderli eccessivamente si fece in modo che andasse invece Makram pascia», il ministro delle Finanze. Londra temeva talmente un avvicinamento diretto tra Italia ed Egitto che il numero due del *Wafd* fu costretto a rassicurare l'ambasciatore britannico al Cairo che non erano stati toccati altri argomenti «politici» oltre alla questione della «Cassa del debito pubblico» egiziana⁶⁴. A tirare nuovamente fuori la questione dell'accordo «di buon vicinato» pensò con una dichiarazione in parlamento, quell'estate, l'ex-primo ministro

⁵⁹ Cfr. il telesspresso di Ghigi del 24 ottobre 1937, nonché il testo preparato a luglio con la corrispondenza relativa in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 19, fasc. 2, sottofasc. «Intervista Abul Fath — Kerim Tabet ecc.».

⁶⁰ Cfr. Rapporto di Ghigi del 21 agosto 1937 (*Ibidem*).

⁶¹ Cfr. *Annual Report on Egypt — 1937*, p. 35; in PRO, FO 371 22006 7091. Della questione dovette scrivere anche il ministro italiano al Cairo in un telesspresso datato 29 gennaio, che non risulta in archivio ma è citato in riferimento dal telegramma di cui alla nota 55.

⁶² Cfr. telegramma citato in nota 55.

⁶³ Cfr. *Annual Report...*, citato in nota 61, p. 35.

⁶⁴ *Ibidem*.

Ismail Sidqi pascia, da tempo in buoni rapporti con l'Italia⁶⁵. Ma il clima non era certo dei migliori⁶⁶. L'incaricato di affari britannico a settembre si premurò di chiarire a Nahas che il governo di Sua Maestà «si attendeva di essere informato» di eventuali approcci italiani per un trattato, al contempo «mettendolo in guardia dai rischi di intavolare negoziati con l'Italia mentre i rapporti anglo-italiani erano tesi». Nahas promise di non fare alcun passo prima che si fossero concluse le trattative anglo-italiane e di consultarsi «passo-passo» con gli inglesi qualora il negoziato con Roma fosse davvero iniziato⁶⁷.

Caduto Nahas e insediato il nuovo governo assai più disponibile del precedente a instaurare buoni rapporti con l'Italia fascista, il primo ministro Mohammad Mahmud diede nuovo impulso all'iniziativa, sospinto anche da 'Ali Maher, ormai capo di gabinetto di re Faruq. In un primo tempo si parlò anche di un inserimento della questione all'interno delle trattative anglo-italiane che stavano per concludersi, ma l'ambasciatore britannico ebbe buon gioco ed evitò che ciò avvenisse⁶⁸. Una volta firmato l'accordo di aprile tra Gran Bretagna e Italia, Mahmud propose esplicitamente a Mazzolini l'apertura di trattative per stipulare «un accordo di Buon Vicinato circa le frontiere libiche» non appena

⁶⁵ *Ibidem*. Si veda anche il rapporto di Ghigi del 21 agosto citato in nota 60. Sidqi aveva retto il governo dal 1930 al 1933, ripudiato la costituzione del 1923 e guidato il paese con stile dittatoriale. Nel '32 effettuò una visita in Italia proclamando la sua amicizia e ammirazione per le realizzazioni del fascismo. Le sue capacità erano molto ammirate dal ministro italiano al Cairo del tempo, Roberto Cantalupo, che pur non si nascondeva i difetti umani del personaggio (cfr. il ritratto estremamente esplicito, quanto a vizi e manie, inviato a Dino Grandi il 14 luglio 1932, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 3, fasc. 1, sottofasc. «Visita a Roma di Sidki Pascià»). Nella stessa collezione di carte, notevole un appunto a mano sulla richiesta di Cantalupo di essere informato dell'andamento del colloquio tra il premier egiziano e Mussolini: «Di nessuna importanza»). Tornato al governo come ministro delle Finanze dopo la caduta del *Wafd*, Sidqi tornò ad insistere sulla necessità «di una sempre più intima e concreta amicizia italo-egiziana» in un colloquio con il ministro Mazzolini. Ammise persino che l'Italia conquistando l'Etiopia aveva «ubbidito alla sua missione civilizzatrice», ma Mazzolini non se ne fidava (telespresso del 31 gennaio 1938, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945* — Egitto, b. 30, fasc. 2).

⁶⁶ Si pensi che proprio in quei mesi il governo italiano nominò come sostituto di Ghigi Piero Parini, che alla guida della direzione generale degli italiani all'estero gestiva di fatto la politica nelle e delle colonie italiane d'Egitto. Temendo, probabilmente a ragione, che la nomina di Parini avrebbe significato un intensificarsi della caratterizzazione fascista della diplomazia e della colonia italiana in Egitto, il governo del Cairo, «con l'appoggio del Governo di Sua Maestà», rifiutò il necessario «gradimento». Gli italiani non insistettero e nominarono in sua vece Serafino Mazzolini, considerato dagli inglesi analogamente pericoloso, ma perlomeno non altrettanto noto. Cfr. *Annual Report on Egypt — 1937*, p. 36; in PRO, FO 371 22006 7091.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Annual Report on Egypt — 1938*, p. 45; in PRO, FO 371 23366 7091.

fosse stato perfezionato l'accordo a tre (Egitto, Gran Bretagna e Italia) sul Sudan. Negli stessi giorni 'Ali Maher chiariva allo stesso rappresentante italiano le ragioni della richiesta: sarebbe stato un modo per «affermare in modo solenne l'indipendenza raggiunta». Ma nonostante la pronta e positiva risposta di Ciano⁶⁹, l'idea venne poco dopo sepolta — a quanto pare — definitivamente⁷⁰.

Certo la politica italiana in Egitto qualche vantaggio d'immagine riuscì a ottenerlo, specie una volta messo da parte il *Wafd* e tornati al potere gli «uomini del re». L'inaugurazione del monumento al khedive Ismail, eretto ad Alessandria dalla comunità italiana, permise a Mahmud e allo stesso sovrano di esprimere con parole, che la residenza britannica trovò eccessive, la loro riconoscenza e ammirazione per l'Italia di Mussolini⁷¹. I rapporti con 'Ali Maher e con lo stesso sovrano continuarono — per quanto le carte consentano di dire — con immutato, se non accresciuto calore, tanto che alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia lo stesso Maher pascia, come presidente del Consiglio, tentò il possibile per evitare che l'Egitto fosse trascinato in guerra contro gli italiani. In un incontro avuto il 6 di giugno con Mazzolini — quattro giorni prima del discorso con cui Mussolini annunciò l'entrata in guerra — 'Ali Maher fece un ultimo tentativo chiedendo al diplomatico che anche in caso di una partecipazione italiana al conflitto a fianco della Germania si evitasse di attaccare l'Egitto perché questi non fosse costretto, sulla base del trattato del '36, a porre a disposizione della Gran Bretagna basi e mezzi di trasporto⁷². Le vicende, come è noto, si svolsero diversamente e lo stesso Maher fu costretto a lasciare il governo nel '42 al suo oppositore Nahas, tornato al potere grazie a un ultimatum posto da sir Miles Lampson al sovrano. Negli entusiasmi suscitati dall'avanzata delle truppe di Rommel verso Alessandria l'Italia naturalmente «dimenticò» i *flirt* abbozzati con il nazionalismo egiziano. Nelle frenetiche riunioni che si susseguirono a vari livelli per «formulare uno schema di organizzazione

⁶⁹ Telegramma di Mazzolini del 19 aprile 1938, risposta di Ciano del 22 aprile, nuova comunicazione di Mazzolini del 23. Tutto trasmesso in copia all'ambasciata di Londra e, per conoscenza, al ministero dell'Africa Italiana. In ACS, *Ministero dell'Africa Italiana*, b. 21, fasc. «Ripercussioni varie degli accordi italo-britannici». Si veda anche la *Relazione sulla situazione politica ed economica per l'anno 1938* — XVIII, in ASMAE, *Serie Politica 1931-1945*, b. 30, fasc. 2.

⁷⁰ *Annual Report...*, citato in nota 68, p. 45.

⁷¹ *Ibidem*, p. 46; nonché la *Relazione sulla situazione...*, citata in nota 69.

⁷² Telegramma di Mazzolini del 6 giugno 1940. Copia in ACS, *Ministero dell'Africa Italiana*, b. 12, fasc. «Situazione politico-militare/Egitto».

politico militare dell'Egitto in regime d'occupazione» il problema fondamentale fu quello di nominare un «delegato politico» che affiancasse Rommel «sovrintendendo a tutti i contatti politici col governo egiziano e a tutte le attività civili ed amministrative in Egitto»⁷³. Un proconsole, insomma, per far sì che in ogni campo fosse chiaro che «l'Egitto, pur godendo della più completa indipendenza, rientra(va) nello spazio vitale dell'Italia»⁷⁴.

⁷³ Telegramma di Ciano del 14 luglio, in ACS, *Ministero dell'Africa Italiana*, b. 12, fasc. «Folder II — Egitto».

⁷⁴ *Appunto per il ministro*, senza data (ma della fine di luglio 1942 per i riferimenti interni), in ACS, *Ministero della Cultura popolare*, b. 120, fasc. 1.